



Prime condanne a morte in Cina contro i dimostranti

La repressione in Cina ha prodotto le prime condanne a morte. La pena capitale è stata comminata a tre giovani (nella foto uno di loro) di Shanghai che avevano dato alle fiamme un treno durante una dimostrazione la settimana scorsa. Intanto gli arresti sono già quasi mille. Secondo gli osservatori sarebbe imminente un attacco politico diretto a Zhao Ziyang sparito di scena ormai da quasi un mese. Zhao potrebbe essere presto ufficialmente e pubblicamente associato al «complotto controrivoluzionario».

A PAGINA 10

Processo alle Br il pm chiede l'assoluzione per tutti

«Le Brigate rosse erano una banda di delinquenti sanguinari mai andati oltre violente azioni delittuose che non avrebbero mai potuto indurre la gente a sollevarsi in armi contro lo Stato». Per questo motivo l'attuale ministro al massimo processo contro 254 brigatisti rossi ha chiesto l'assoluzione degli imputati dall'accusa di «insurrezione armata e guerra civile» perché «il fatto non sussiste».

A PAGINA 9

Pronto il Lep la macchina più grande mai costruita

È la macchina più grande mai costruita dall'uomo: il Lep, un acceleratore di particelle lungo 27 chilometri, è stato presentato ieri al Cern di Ginevra. Da lunedì inizierà il collaudo, mentre gli esperimenti veri e propri partiranno a novembre. Andrà alla ricerca del bosone, una particella senza la quale l'universo non sarebbe così come è. Sarà un gigantesco microscopio del tempo e dello spazio e grazie a lui ricostruiremo la storia del cosmo.

A PAGINA 10

Domani il Salvagente sull'inquinamento

Domani con «Unità» le nostre lettrici e i nostri lettori troveranno il ventiduesimo fascicolo del «Salvagente», l'enciclopedia dei diritti del cittadino. Questo numero è dedicato all'inquinamento. Le autrici hanno scelto cinque importanti campi: l'aria, il rumore, l'acqua, la casa, i rifiuti. Per ognuno di questi sono indicate le leggi, le possibili autodifese, alcuni consigli pratici. Oggi, intanto, come ogni venerdì la pagina delle lettere al «Salvagente».

ELEZIONI IN EUROPA

Si è votato ieri in cinque paesi della Comunità
Proiezioni e indiscrezioni su Gran Bretagna e Spagna

Vincono i laburisti Gli inglesi votano contro Thatcher

In Inghilterra i laburisti avrebbero ottenuto quattro punti di vantaggio sui conservatori (il 42 per cento dei suffragi, contro il 38) secondo un «supersondaggio» realizzato dalla Bbc e diffuso ieri in tarda serata, dopo la chiusura dei seggi. In Spagna, secondo le prime proiezioni, calano i tre partiti maggiori e cresce la coalizione comunista di Izquierda Unida, che passerebbe dal 5,3 al 6,5 per cento.

chiusa con la Thatcher messa alle strette sulle continue contraddizioni della politica economica del governo. In Spagna, le prime proiezioni sul voto indicano un calo dei tre partiti maggiori: i socialisti di Gonzalez dal 39,4 al 36,6 per cento, i centristi di Suarez dal 10,3 al 7,5 per cento, i conservatori di Fraga dal 24,8 al 21,5 per cento. Le medesime proiezioni attribuiscono al Psoe di Felipe Gonzalez una perdita da un minimo di 2 a un massimo di 4 seggi; al Cof del ex premier Suarez un arretramento di 2 seggi (ne aveva 7), al Partido Popular, la formazione conservatrice guidata da Fraga, la flessione di uno o due seggi. L'unico partito che migliora la sua posizione è la coalizione di sinistra Izquierda Unida, a cui i primi pronostici attribuiscono due seggi in più (ne aveva tre).



Felipe Gonzalez

Margaret Thatcher

Prime indicazioni sul voto anche dall'Olanda. I sondaggi effettuati all'uscita delle urne vedono i democristiani avanzare, i socialisti stabili e i verdi che perdono un seggio.

A PAGINA 10

Voci e smentite in Germania
Il presidente è rientrato a Mosca

Fallito un attentato a Gorbaciov?

Hanno tentato di uccidere Mikhail Gorbaciov? Un'auto imbottita di esplosivo sarebbe stata collocata su un cavalcavia autostradale ieri pomeriggio, nel momento in cui, nella strada ferrata sottostante, transitava il convoglio speciale che portava la delegazione sovietica e quella tedesca occidentale all'aeroporto di Dusseldorf, dove Gorbaciov e il suo seguito si sono poi imbarcati in aereo per Mosca.

BONN. Pare che un'auto imbottita di esplosivo, fosse stata collocata in prossimità di un ponte ferroviario. Nelle intenzioni degli attentatori sarebbe dovuta esplodere nel momento in cui transitava il treno speciale su cui viaggiava il leader sovietico, accompagnato dal ministro degli Esteri di Mosca, Eduard Shevardnadze, e dalla delegazione tedesca composta da Schmidt, Willy Brandt e Rau.

La delegazione sovietica da Dortmund a Dusseldorf, ultima tappa del viaggio del leader sovietico nella Germania federale. La bomba sarebbe stata disinnescata in tempo e la delegazione sovietica è potuta ripartire per Mosca in aereo con un ritardo di circa un'ora. Fino a tarda notte le autorità tedesche non hanno detto parola sull'accaduto e poi, quando le prime voci di un fallito attentato si sono diffuse, sono rimaste nel vago. C'era stata però una telefonata anonima che aveva fatto scattare un improvviso e impestivo allarme di emergenza. Uno sconosciuto ha telefonato intorno alle ore 15 alla polizia di Duisburg, annunciando: «La stazione sta per saltare in aria».

ALFIO BERNABEI OMERO GIAI
Le prime indicazioni del voto in Spagna e in Gran Bretagna (dove ieri si è votato per le elezioni europee, unitamente a Olanda, Danimarca e Irlanda) portano notizie clamorose. In Gran Bretagna il partito laburista di Neil Kinnock avrebbe effettuato il sorpasso sui conservatori di Margaret Thatcher. Lo afferma un «supersondaggio» realizzato dalla Bbc (con l'aiuto di sei istituti britannici specializzati: Gallup, Mori, Harris, Icm, Nop e Audience Selection) e diffuso solo ieri a tarda sera, dopo la chiusura dei seggi. Secondo il sondaggio (effettuato su un campione di 5.298 persone) i laburisti avrebbero il 42 per cento dei suffragi, mentre i conservatori scenderebbero al 38 per cento perdendo

Occhetto a Roma: «Rompiamo la tenaglia Dc-Psi»



Achille Occhetto mentre tiene il discorso a piazza San Giovanni

Angela Casella alza una tenda sulla piazza di Locri: rivuole il figlio rapito 510 giorni fa
La solidarietà del Pci, l'appoggio del paese, ma De Mita va in tv e l'attacca

La rabbia della madre antimafia scuote lo Stato

Il coraggio di una madre e la sua lotta scuotono lo Stato. Ieri ad Angela Casella, che continua il suo pellegrinaggio in Aspromonte alla ricerca del figlio sequestrato, sono giunti i messaggi di solidarietà del presidente della Camera Nilde Iotti e del segretario del Pci, Achille Occhetto. Il presidente del Consiglio De Mita, invece, ha accusato la famiglia Casella di non collaborare con le forze dell'ordine.

Ieri mattina ho telefonato alla signora Casella. Ho voluto farlo per esprimerle da donna a donna la profonda solidarietà per il dramma che sta vivendo e per la coraggiosa determinazione con cui sta portando avanti una battaglia umana e civile, pur con i sentimenti esacerbati di una madre offesa nell'affetto più forte.

Non è possibile che ciò avvenga in un paese civile e democratico che tale vuole essere. Mafia, 'ndrangheta e camorra non sono ineliminabili calamità naturali. Possono e debbono essere combattute. C'è qui un dovere dei governi, degli apparati statali, di tutti i poteri pubblici, che non è stato assolto. Ci sono state e ci sono assenze e inerzie, talora addirittura gravi connivenze, che hanno consentito alla criminalità di crescere, e che la

fanno agire impunemente. A che servono le parole, le declamazioni, le promesse o sporadici interventi quando, in aree nevralgiche del Mezzogiorno, magistratura e forze dell'ordine non hanno risorse umane e materiali adeguate? Quando, di fronte ad un nemico potente e organizzato, non si riesce a realizzare nemmeno un coordinamento efficace dei poteri dello Stato? Perché nascondere le responsabilità di chi ha avuto ed ha il governo della cosa pubblica? Sarebbe un segno di debolezza che offenderebbe il buon senso dei cittadini. Meglio capire dove si è sbagliato e iniziare, in un confronto trasparente e serrato, un'opera

di risanamento che faccia leva su tutte le energie possibili. Mentre parlavo per telefono con Angela Casella avevo davanti agli occhi la sua immagine di donna in catene. Un simbolo. Dobbiamo capire e questo purtroppo non è ancora dentro la coscienza collettiva - che ogni qualvolta un diritto viene calpestato o negato in una fabbrica o in una scuola, in un ospedale o in una piazza, là c'è un cittadino in catene. Dobbiamo rompere queste catene. E deve farlo in primo luogo lo Stato. Ecco perché sentivo, come presidente della Camera, un profondo turbamento nel parlare con Angela Casella: una donna che da diciassette

mesi deve convivere col crimine più spietato, accettarne i messaggi e subirne le condizioni, rinunciare così ai suoi diritti e doveri di cittadino. Di fronte ad una vicenda come questa sento cnicamente lontane tutte le polemiche che in questa campagna elettorale stanno introducendo forme nuove di irrazionalità, di mistificanti contrapposizioni ideologiche. Mentre sentiamo il bisogno forte di parole vere e chiare, di fatti concreti davanti alle esigenze, ai diritti, alle attese dei cittadini, delle donne, dei giovani.

ALDO VARANO
Nel pomeriggio Angela Casella ha incontrato brevemente Chiaromonte, Gabi e Vitale, della presidenza della commissione Antimafia. A Locri l'hanno raggiunta i messaggi di solidarietà e di speranza di Nilde Iotti e di Achille Occhetto, mentre De Mita, in tv, ha affermato che la famiglia Casella avrebbe tenuto uno «strano comportamento, non avrebbe cioè sufficientemente collaborato con le forze dell'ordine».

Tanti sono i cittadini italiani i cui diritti in questi anni sono stati negati e lacerati da grandi organizzazioni crimi-

nali che hanno imposto le loro regole di violenza e di prepotenza in vaste aree del paese, condizionandone la vita economica, politica e sociale, infiltrandosi talora negli stessi gangli dello Stato.

Non è possibile che ciò avvenga in un paese civile e democratico che tale vuole essere. Mafia, 'ndrangheta e camorra non sono ineliminabili calamità naturali. Possono e debbono essere combattute. C'è qui un dovere dei governi, degli apparati statali, di tutti i poteri pubblici, che non è stato assolto. Ci sono state e ci sono assenze e inerzie, talora addirittura gravi connivenze, che hanno consentito alla criminalità di crescere, e che la

fanno agire impunemente. A che servono le parole, le declamazioni, le promesse o sporadici interventi quando, in aree nevralgiche del Mezzogiorno, magistratura e forze dell'ordine non hanno risorse umane e materiali adeguate? Quando, di fronte ad un nemico potente e organizzato, non si riesce a realizzare nemmeno un coordinamento efficace dei poteri dello Stato? Perché nascondere le responsabilità di chi ha avuto ed ha il governo della cosa pubblica? Sarebbe un segno di debolezza che offenderebbe il buon senso dei cittadini. Meglio capire dove si è sbagliato e iniziare, in un confronto trasparente e serrato, un'opera

di risanamento che faccia leva su tutte le energie possibili. Mentre parlavo per telefono con Angela Casella avevo davanti agli occhi la sua immagine di donna in catene. Un simbolo. Dobbiamo capire e questo purtroppo non è ancora dentro la coscienza collettiva - che ogni qualvolta un diritto viene calpestato o negato in una fabbrica o in una scuola, in un ospedale o in una piazza, là c'è un cittadino in catene. Dobbiamo rompere queste catene. E deve farlo in primo luogo lo Stato. Ecco perché sentivo, come presidente della Camera, un profondo turbamento nel parlare con Angela Casella: una donna che da diciassette

Il Vaticano riabilita il 1789

CITTÀ DEL VATICANO. Dopo aver riconosciuto i torti che l'ex Sani Uffizio lesce a Galileo, processandolo e condannandolo, ed aver reso omaggio a Martin Lutero apprezzandone le ragioni che lo spinsero alla riforma, Papa Wojtyla, nello sforzo di portare avanti il processo di riconciliazione tra la Chiesa e il mondo moderno avviato dal Concilio Vaticano II, ha voluto che si tenesse un seminario sulla Rivoluzione francese. Esso è stato promosso dalla pontificia università lateranense sul tema: «La Rivoluzione francese: come reagì la Roma del 1789 e come si giudica oggi quell'avvenimento a Roma due secoli dopo». Al congresso hanno collaborato altre università pontificie e statali e vi hanno partecipato oltre 300 studiosi.

Giovanni Paolo II, dopo aver riabilitato Galileo e reso omaggio a Lutero, rivede pure le posizioni della Chiesa sulla Rivoluzione francese affermando che «molte di quelle idee erano cristiane». Un segno dei tempi che ha caratterizzato un seminario promosso dalla pontificia università lateranense con il coinvolgimento di oltre 300 studiosi. Mons. Rossano: «Il mondo laico ha fatto propri i valori cristiani».

ALCESTE SANTINI
matico e più ancora sul piano teologico ed ecclesiale, di fronte all'affermarsi dello Stato laico. Il capo dello Stato non avrebbe dovuto più essere consacrato dall'arcivescovo di Reims e il potere non avrebbe più riconosciuto sanzioni superiori, ma avrebbe dovuto esercitarsi per mandato della nazione.

ALCESTE SANTINI
popolari come una ribellione all'autorità costituita, la democrazia come una indebita rivendicazione all'assetto sociale preesistente e tutto il pensiero moderno che era alla base di quel grande avvenimento fu considerato come rifiuto della verità. Il Silabio di Pio IX fu lo sviluppo di quelle posizioni conservatrici e reazionarie che tanto hanno pesato sulla vita della Chiesa e degli Stati a maggioranza cattolica fino alla svolta del Concilio convocato da Giovanni XXIII.

ALCESTE SANTINI
Ebbene, il rettore della pontificia università lateranense, mons. Pietro Rossano, nel trarre le conclusioni del convegno, ha definito la Rivoluzione francese «un grande laboratorio di idee e di progetti, a volte impazzito, a volte saggio». Ma tutti riconoscono oggi, a cominciare dagli ultimi pontefici, che «in molte idee che erano state elaborate e lanciate nell'Europa e nel mondo al fondo c'era un patrimonio di idee cristiane che appartenevano alla vecchia Europa come i diritti sacri e immutabili della persona umana». Mons. Rossano ha detto che «questi ideali sono diventati una bandiera del mondo laico, che per un momento li ha strappati ai cattolici, ai cristiani». Ed ha concluso affermando che, vedendo le cose a distanza - come ha detto Giovanni Paolo II - «in fondo si trattava di alcune grandi idee cristiane, anche se coloro che operarono con queste idee non se ne rendevano conto e intendevano agire contro la Chiesa». L'affermazione andrebbe discussa ma interessante e nuovo è che un pontefice si riconcili con la Rivoluzione francese segnando la distanza che lo separa da Pio VII.

ALCESTE SANTINI
Attendevo questo giorno, questo avvenimento, da trentatré anni. Anni penosi per me come per tutti i perseguitati, per i familiari delle vittime, una somma infinita di dolori, umiliazioni, difficoltà. Ero certo che sarebbe arrivato questo giorno che la rivoluzione del '56, Imre Nagy, le sue idee, le sue concezioni politiche, la

ALCESTE SANTINI
sua visione riformatrice, democratica ed umana del socialismo, sarebbero tornate ad essere una forza viva e positiva nella storia e nello sviluppo dell'Ungheria e quindi anche dell'Europa. Ne ero certo ma non altrettanto certo ero che poter vivere queste giornate. Ne avevo solo la speranza. È una prima grande vittoria della lunga lotta del popolo ungherese per la libertà e la democrazia nella quale abbiamo trovato il sostegno e l'appog-

Oggi a Budapest i solenni funerali del leader della rivoluzione del '56 Vasarhelyi: «È la vittoria di Nagy Aspettavo questo giorno da 33 anni»

A trentuno anni dal suo assassinio, Budapest ricorderà oggi, con un funerale solenne, la figura di Imre Nagy, lo statista ucciso nel '56, due anni dopo l'invasione sovietica. Alla cerimonia presenti anche Occhetto, Craxi e Stanzani. A commemorare la figura politica di Nagy e dei quattro dirigenti che morirono con lui, sarà Miklos Vasarhelyi, già segretario di Nagy, che ha concesso un'intervista all'Unità.

gio dei democratici dell'Europa e del mondo intero. Tra essi non dimentichiamo i comunisti italiani che hanno avuto il coraggio di correggere radicalmente le loro iniziali valutazioni sul '56.

Una rivincita storica? Sono queste per me, unico superstiti del gruppo processato con Imre Nagy, giornate di intensa commozione che credo tutti comprenderanno, anche i giovani che non vissero quel periodo allo stesso tempo esaltante e tragico della storia ungherese ed europea. Ma la riabilitazione della rivoluzione del '56 e dei suoi protagonisti, la riscoperta della validità delle idee e degli impegni che li animavano, il sentire che quelle idee tornano ad essere sempre più vive e presenti ed operanti nella società ungherese, è per noi anche intellettualmente una grande ricompensa e uno stimolo a continuare quella lontana battaglia

abbiano una prospettiva e la verità sia un fondamento. Si andrà verso quella conciliazione nazionale suggerita in questi giorni da tutti, dal governo come dalla opposizione? Anche la conciliazione nazionale, il superamento delle conseguenze provocate dalla rivoluzione tradita e stroncata, è una speranza di questi giorni. Si cominciano a vedere le condizioni per realizzarla. Noi da parte nostra faremo tutto il possibile perché avvenga, e il governo sembra d'accordo a procedere in questo senso. Sembra essere una volontà comune che queste giornate di lutto nazionale siano anche l'inizio di una collaborazione pacifica e proficua nel paese. E anche l'Europa avrà tutto da guadagnare.

ARTURO BARIOLI

Con quali sentimenti sta vivendo questa svolta nella sua vita e in quella dell'Ungheria?
Attendevo questo giorno, questo avvenimento, da trentatré anni. Anni penosi per me come per tutti i perseguitati, per i familiari delle vittime, una somma infinita di dolori, umiliazioni, difficoltà. Ero certo che sarebbe arrivato questo giorno che la rivoluzione del '56, Imre Nagy, le sue idee, le sue concezioni politiche, la

Crede che sta davvero la fine di un'epoca?

Spero che il 16 giugno segni per l'Ungheria la fine di un'era tormentata difficile e dolorosa e l'avvio di una nuova fase nella quale possano realizzarsi le aspirazioni del nostro popolo alla libertà, alla democrazia, al progresso nel contesto dei popoli europei. Credo che senza questa svolta politica che porta alla riabilitazione del '56 nessuna politica di riforme avrebbe ottenuto credibilità tra la nostra gente. Non c'era nessuna possibilità di raccogliere fiducia senza cambiare le premesse. Ora sono state create le condizioni di base per aprire un nuovo periodo per avviare la costruzione di una società aperta nella quale le opinioni e la critica

A PAGINA 8